

AUGUSTO      BLOTTO

SCRITTE PRIMA DI UN FUTURO, COSI'

dicembre '77 - gennaio '78

x/abbreviare:

si muove in passato? o tali inbreve?

l'impaccio beluino del "tuffo breve!"

=====

[punto  
& spira  
etc.]

Una sofferenza è molto forte: la neve  
ghiaia lombrico lo imborga, agli angoli bluetti  
della lima o mattinale

Quanti, da cancro,  
volti diminuitisi, e quasi vestiti!

La famiglia, è seria; mi vietò; fu bel-  
la a cantuccinare gli sbalzi di labbra sul vero

Il pazzo maglionato, il minimissimo ragazzo  
(ricordi di fanciullezza, guerra, Pollone)  
nel gelo strano del solleone liscivie  
torcè in viottole in discesa, che eran quasi queste,  
x fu inaridito dall'abbreviare rapidissimo  
e il limone gli turibolò le fattezze, in stanco  
pomeriggio, con quell'ardentino del melassa fango,  
la crosta del subbuglio

Il turato azzurro di certe ore  
a mattina con peli di cane sui mucchi di neve  
mezza ghiaia in briciole, con il naso da bruciarsi  
eretto e pacco alle ceste d'aria ferma  
nel freddo, un disorientamento virale  
insinua al dormiveglia dell'essere, preoccupato,  
nuocentegli altrove un principio di vermerello, qualcosa di molto  
triste, quasi il non averci più niente ben  
da fare come mano, quasi girare un quadro  
oggetto capiente ma non ~~effere~~ <sup>trovarsi</sup> — oh intimo —  
più utili col sonnucello in questa dolcezza di labbra

La punta rassegnata del non parlare, dell'aver pacettare  
certo cubo e forse non avere iniziato mai bene

gira un astore indicibile di marron, un che io sia quieto  
 mentre qualcosa di molto brutto non fa  
 che elencarsi (prepararsi), come avvenne alla soglia (alla gran,  
 soglia: aria)

dell'in-passato

*incuneare*  
 Le certezze sono

meno di questo stato, d'infelicità; vespertina,  
 lunghissimina; malessere,  
 cubante blocco attimo, e un po' ne traspiri di nebbietta, da  
 (fastidi;

lutti, la vostra valletta!

la vostra gelida carta d'erpicar a incominciare,  
 vuoti come un carmignone che annodi lingua! ...

Un, sì, un'ostilità di fondo, turchina

la tosetta e l'unghia sbadante in cielo, gli in là  
 dei veleni e per le spalle

*Pollore - Sorbudo*

*dicembre '27*



=====

Un'ombra squarta, andando veloce  
 e guizzare; ma chi  
 riceve la spada è un cantuccino di maglia,  
 morbidessi odori annullano che si parli  
 anche quando il palato è così uno sghembo  
 da non poter saper finire bene

*incassati* Quanto, il mondo, è fatto  
 di bestiali ~~corpi~~, di faticare non in modo raccolto  
 addirittura nelle cartaccine tensioni dei viaggi, e il non  
 capire, i subbugli il colpo all'anca  
 delle ferite sberrettinano presso il budello,  
 proprio come la pioggia

glauca ciechissimi abbattimenti  
 — le medine, quei posti ove una donna *anglo-glabra*  
 può parer continuar a piangere stillante di inadatto,  
 un presso il mare di tisici poveri, gambali  
 lordissimi: la gemma o musica del pecora deplorare  
 inghirlandato da lauri o mori di cornici gelate estuario —  
al fango irsutino che è anch'esso blu su pietra  
 e oh ma non si dovrebbe aver qualcosa diverso?  
 la foca sbiadita dell'aver perso sangue  
 questo dice, ventruta e tutta picchiettini  
 di pensare alla vettura, non so, al documento,  
 all'animale di urto, <sup>e</sup> di aver un articolio  
 sotto mano per aggiustare qualcosa in contro  
 a un evento: il viscere, potente  
 ventriloquo, del buio nocivo, quale  
 fanghi affondano in trazione a un punto tale

che la gabbia del profondo ne è scossa, tremarella  
 cannella, un pino di étages consecutivi,  
 un'ombrella di racchiudersi leprottina  
 e il bietolone chinino di io che più  
 non interferisco, questo autentico specchiare  
<sup>zuzli zoo</sup> sui bestiarì spaventati che è il mondo circonvicino,  
 attrezzantesi a piccin, per esempio, col dramnone pietra grossa,  
 con tutto che è vero, morte simile a un razzo in quanto alle  
 (diverse,  
 e tutte, direzioni che tocca in congettura  
 e completare, tutti i riferimenti a capofitto,  
 le accezioni per cui subito suda di livido un sapone  
 baltoso, agli spillini parapluie del capirlo adesso,  
 ah fronte!

e se non si ha essere  
 in vista, <sup>visuale</sup> proprio <sup>affrettare</sup> a noi,

come uscire, credere?

portare finisce, anche

Ho in mente delle stanghe  
 ardenti, che tolgono alla vista quasi  
 il grasso, nel fiore della notte: una bocca  
 tutta alzata di rosso, nella malattia  
 asciugata, i poveri brandelli di me "odorini",  
 avviante negante; il gonfiore sa, e sva,  
 calci di boati con pezzi di sasso  
 dentro o nello scatto, villosa stare contro armi,  
 — o blu [tauro] di sauna al che tettoïno procedure attesa —  
 male seriamente, nel mondo svogliato;  
 e di nuovo quella bocca che cuce gialla idiota tipo sole,  
 ciabatta del disenfio o amorino a rivolo corame

Con quanta umiltà.

x sui bestiarì (forse zoo?) quaverà

Khanisset  
 Rabat Y Fes  
 dicembre '77

=====

La domesticità del bello ha rivo e torrione,  
 verde fruttuario, scendendo verso il deserto  
 che rompe i cromi e gobba gli ovali di fiato  
 felice, sigillissimo al pallido: più o una  
 sfera di mancare, sollevata dalla porpora  
 dell'alito, addita tra il bacinare  
 duro e variegato dei fiumi, pietre  
 immartellanti l'atlante che è un capretto, il cui gozzo  
 sventoli, a segnacolarne, di uscite  
 sottili, quasi meno che le bandiere  
 \* sempiterno o le rifugette di smeraldo agrario, <sup>crispiole</sup>  
 poponi di ottenere, presso l'acqua variata.

Formare il veemente, il colore sudario  
 un pochino, un singhiozzo di velario, di sciroppo,  
 abbandonando a canto il banana d'un ponte  
 \* perfin architettonicamente verde: futuro  
 in quanto a sbotto, giumentino di aver l'impresso dal cielo  
 (sempre torrioni sopiti, mezzo annegati,  
 nel cacao sordido del limpido brillante,  
 fortificato di più che adragato vulcanico),  
 non so se pensare di abitarvi od essere  
 beato, presso cibo di sosta.

Un sole,

poi; uno scegliere poco i tondi  
 degli otri di prati in cui a mezz'altezza città  
 si usa <sup>usu</sup> scoprire è un bacino di mille chapelets  
 e spazi larghi di immondizie, quasi,

\* (molle <sup>rid</sup>, saziona a nuda, basso su acque  
 robustissime, fertilizzò d'acrolite;  
 ripetuto a nuda, a pentolone a stufato)

salubri comunque per il modo di addentare  
ove il fede nella strada ha sinuato un montano leggerissimo  
ed è difficile far scendere se tra il corpo e parole  
quale occasione noi abbiamo mancato, delle più belle,  
per non essere contemporanei a un fare così intenso  
che scintillina in bradisismo poco sopra migliaia di colli  
inabitati, pitoni di impossibile, diaccio  
quasi il non sociale che non si sa dove mettere,  
a urtare contro questa brutalità che è la mia del pen-  
nello, ed elencherà gli stare più basso  
molto bene, al verde che odora di unitaccio  
e ferro dolce, in un capo impacciato, quello ove la valle  
legiona, e io so allineerò gli imparare sordi  
l'angolo ove lo zirlo dell'unto è quasi udito  
per come principia al biancheggiare (o l'uniformità fa il suo ròsolo  
velo vapor sangue):  
è terra rossa da unitare ai rientri,  
un immediato terra vastissimo di piantito unto,  
sfarzo sdruciolino con tanto midollo di capigliare effluvi,  
i bolidi veementi che han cerviciato il montano dell'intelligenza  
mezza discesa e mezza dente, un po' odorino lana

francesco de Kamber, Beni Mellal

Genève 198

= = = = =

Non tutti i miracoli sono grigi però  
 la spiaggia narcotica che al mondo portualeggia,  
 all'infinito, riesce a toccare i modi  
 di stare, e robustissime non delusioni cignano,  
 grigio del polipetto, d'un duro.

L'unghia oretto, ma con che vitalità,  
 sciabola di andamentone lucido del prestarsi a conoscere,  
 passeggiare accanto ai grossi otri granata  
 del vento che sarà notturno, che conigliera  
 risvegli, squittendo attorno al nasino l'angelo  
 zenzero, le righette del creta!

- - - - -

La varietà,

umile, che dispone le sue monotonie  
 come dolce è un fianco all'acqua, proboscidezza  
 (con il ramo del fiume, l'inarco festa e disordinato)  
 perché così prossima alle vivande dolci  
 e citrante all'avventura una crinieretta di spillo,  
 si è in pace, santuarierei (direi), torrone vivace  
 comprendendo scalinato fratto come in sogno:  
 sono varietà e colori da euforbia o da gatto  
 l'avere presso alla mano il bizzarro e fidente,  
 il quieto, dirittissimo perché in ragione  
 e il focoso, cui occhi (stringendosi) stàbilano un soggiorno

- - - - -

Di questo modo di soggiornare un dialogo  
 aridissimo (donna...)pensò di comporre, la sera

dei ritorni, gualdradata di rosa ex  
 bufera, brigantesca di belle tracolle  
 quando scesero le bandiere dei cespugli  
 croccanti in pimento desco tondo perché subbuglio

In maniera perfetta, in maniera facile ...

Questo i verdi sgabellarono in quasi

evolare però senati, solidi,  
 come taverne in cui si giocasse a soldi:

d'altro canto a mezzogiorno proprio un café

— banco rullante tarlo o meglio il cubatissimo

cupo d'un vetro bottiglia, ~~con~~ <sup>il</sup> latticino e sistri —

des voyageurs o de France ci aveva maglietta

addestrierato, limpidi in gettar il puma serio,

troppo serio, al sole un po' costoletta pallida

come o per noi nordici, un

assieme di tutti i contrari, un pallore e un largore

evolutissimi: siamo buone donne infatti,

sgrano d'occhi, belle forti col sottile.

Aggiungo che gli uccelletti moschinano l'intensissimo?

Non vale, al fornace perfetto, interrogare e perciò il pieno

pàsta, il nitrire d'amicizia è qui <sup>al dito</sup> fulmine, <sup>(càlma,</sup>

pochi alti cucchiari sciolgono il trionfo a spiaggia litorale.

K. Benifra, Beni Mellal

\* serpezzando di solito inbido, di <sup>è misto</sup> <sup>Senovai '78</sup> <sup>ridi</sup> <sup>delvatore</sup> —

= = = = =

Quelle speranze di fiordaliso, che asciuga polmone  
la nube in un cantuccio della città, la cuccia  
vòlgono attorno, se è una città impastata  
di fango e aguglie di delizia, quel sempre  
respiro, e gli spillini a intonaco freddissimo

Cerco di sentire il ronziò celeste di questa conca  
smussata alle frutta e simile alla falce in quanto a giallo  
bagnato e a timidità d'azzurro robusto:  
ne è uscito, in paesi africani, spesso  
quel ficcare in dolce che è il gusto, tarsiato  
il dente dell'avventura, comparibile tra bufera  
blu e ricciutella fino a sordare in manteca  
lo spigolo d'Atlante, sì, ma intanto il gomma  
atrofizzata di questa gengiva qui, sforelli,  
borea di guancia mia

Un brav'uomo, sì: accolto  
al sottoposto della falce dell'albero,  
quasi un grembiule, con la filosofia limpida  
e il silenzio d'uccello, ero un uomo da fiducia,  
credente nelle leggi radici, presso il legno  
dell'azzurro che è dopo una spiovuta,  
una vestina da falce e come voci convalli  
nel putire poco dei sonori di maomettano  
libretti o vitti dolci di gocciolò  
con l'infinità pertinente del cielo quieto

Mi si è detto che la serietà ha un viso, il mio  
non ho se non il coraggio di spedire a pantofola,

camminando trasandato: è pur  
 allettante, il muco del futuro, sottile  
 di allineo di nitri, luce  
 che per troppo colmo impone di entrare in una posada,  
 subito, a sporchettinare di vetro nero  
 e latticino il felice, a capire che si è  
 vicini ad una strozza, anche qui, ma il peso  
 del dissolto è fuori ad alzare i globi di cinabro,  
 il tacere dell'inghiottire

Grosse, cospicue considerazioni  
 del filtrare il dolcetto da commento, in un palato paternalò

Khennisset  
 Agadir

gennaio '78



= = = = =

Sì, non sono io che son bravo,  
 è anche tutto che è meglio, una rifrangenza  
 d'acque, i piccini che possono essere scaturiti  
 o vermigli, appunto con il lago e la neve

Viali coloniali con le jacarandas,  
 presso questo lago nordico che è il centrifughetto!  
 E' iniziale che uomini vestiti, adulti,  
 differenti da me in quanto al non esser giovani,  
 abbiano pensato al lago e al denaro come massimo  
 denaro, la bomba leggera, il benzino in vista  
 che sono le colline tumoletti, di ricco  
 circondariare non prima aspettato, come il pesce rombo  
 rivela esso stesso dolcezze di litorale  
 con pesci proprio uscenti dalla ghiaia ( a occhiello)

Salute arreca lo sperma in queste assenze  
 di vento, e difficile è il glaciale  
 cui la freschezza dell'acque ... Non so, mi è parso  
 qualcosa di inarrivo, da denunciarlo con vocetta,  
 il modo rotondo a mezzo in cui le ondine hanno fragori  
 e punta di promontorio, una freschezza quasi da svellere,  
 un ghiaccio calotta come il cervello, velarietti  
 e toccare via

Io sono felice,  
 disse il blu appunto delle colline insospettate,  
 terrose in quanto al redimire stradette  
 sporche esse, come un ciclamo è il serto:  
 stridere la mediocrità.

Che un lago sia di mamma fornace  
 di sera, sottile come è il grandissimo; abrasi

cabri di valanghetta con il tenero che se lo allatto  
 di <sup>picco di edro</sup> piramide se ne sfugge una durezza triviale o polverinata  
 di lago, un antico ricondurre ai sogni i treni  
 e ripetervi le esatte località finte; sembro  
 (io) quel ghiaccio che spacca l'amore, uccidendo  
 (l'amore <sup>contrato</sup>) con spilloni di spacco  
 di gelata, il fiasco-in-viso all'amata,  
 quel povero cristopulare che presto avrebbe pietà  
 se la chiedesse ammaestrato, lo scrupolo e che l'ottone nòrdichi

Povere le residenze! Un allievo in montagna  
 mezza (400 metri!) ho collocato.

#### Ferrovia

lo stana; pendio lo induce a massacrare tra pietre  
 grosse una breve passeggiata; <sup>esperto</sup> esperto  
 a sud gli vitivinicola la valle  
 e capisce quasi di stordirsi, la notte  
 o il sidro, il pomo rosso delle stelluzze:  
 vorrei essere io quell'intellettuale che sale  
 sul masso presso la diga povera! quel spalle  
 convenzionali che annulla l'arte del ponte,  
 del molino! quel rientrante!

#### La casa

lo meridionizzerà di bruto, e ceschina  
 di vestina non è che a me sia capitato.  
 qualcosa di profondamente diverso; <sup>su</sup> su grigi  
 noi ce ne intendiamo, come un catino mamme  
 abbiano assimilato ai loro propri capelli, acqua (grondante)  
 di sventura che fa grossine le labbra alle svenenti per fucila-  
 (zione,

poco prima, oh capra di luna!

Lo straccio,

fu usato nelle mie cucine, insomma; i muri feltri  
 sposarono a mamma una ciccia di insipienza di  
 luoghi come anche proprio vivere, e la bertuccia o marmotta  
 ebbe la meglio, nel teschio del non rilevare  
 la sofferenza, del non squassare quasi palpebre: brutta,  
 li ferma; passiflora in chiodo di aver ombra  
 in cima a guance per immobilità di cane  
 e assente ignorare il dente o l'occhio, cattivo  
 germe del sonno continuo e autoritariotto,  
 che quasi si reputa degno di mormorar per sè  
 il suo sfinimento; rancore che diviene poco  
 applicabile, come il cane o il pirata dell'osso,  
 brutta che non ho mai potuto avvicinare!

E' molto

interessante, il vuoto o l'osso, il giardino,  
 di questo grandioso fornaciare, tra civiltà  
 utili quel poco che non sono, i giardini pardo,  
 blu, maculati: una fornace disperata  
 della mamma vermiglia, il medioevo di quegli ossicini  
 del capire;

raschio o calamo: e la debolezza  
 dell'emorragia sovrana, in alto come filini  
 paralleli, costanti, il gesso di abdicar a vivere  
 troppo fulgente perché non vi sia un sospirino  
 di soppiatto, di calza, uno smeraldo anatra di riconoscersi  
 barbicchio al nati

Noi con quel poco butteremo  
 il cieco contro il moriremo, saremo tutti capiti

nel bulbo che ha la forma di adattarsi al nostro gelatina  
 [fredda di descrivere o annuire

Pare insomma che sia passato un continueremo, su noi

Sirmione, gennaio '78, pensando a un certo punto a Donnaz

AVVENNE STRANAMENTE, E IN UN POSTO  
*il bombolleggiamento, neve, ...!*

Aver tanto tempo, camminare fra i vermi  
 dello sgelo ...

Diminuire

è un corto che toglie abbaglio a te, anche al palla  
*da gas* di fuoco, un non proprio se non bocca  
 arsa alzare al nullità dei vellutini

sfera

narative

E grassetti la neve, le siepi, un rotondo  
 moderno, quasi liquefare la plastica! Invernetti  
 caveano i parchi presso il robusto e sassoso  
 del carminio: ci si pensa, al ruvido  
 della ghiaia che *strama* neve, uscendo nero  
 l'incanto di pupillare un attimo, seriissimi,  
 la famiglia toccata dalla morte, la svolta  
 incinerita ghiacciata farfalla, il console  
 mentato di abdicare per aver riconosciuto  
 che già le partenze erano troncate, la barba  
 piccinina del vacillo in radice: io amo,  
 quel serio, me ne ricordo nei parchi in paesuzzi  
 d'appennino, del cratere gelido face  
 e insieme di una vicinanza di giardinelli come bauli,  
 una mezza durezza grattosa, un mobilio;  
 i contenitori del cosciente che al passo appoggia maniglie  
 e l'indirizzo di nobilessimo ne ha il blu del guancia e freddino,  
 pensando al tocco di collasso, raggruppandosi al tenerino indele-  
 (bile



.....

*terza, febbraio*

hoi avvenne proprio, tipo imprevista e totale  
serratura (vedi Simonon - Le veuf) uno  
dei tre o quattro speranzosi totali di vita.

Altri:

- Basso come uside : pag 12

- ~~Basso~~

- 1976 : pag 35

- Con sorpresa : pag 56

## I N D I C E

Una sofferenza .....	pag.	7
Un'ombra .....	"	10
La domesticità del bello .....	"	12
Non tutti i miracoli .....	"	14
Quelle speranze .....	"	16
Sì, non sono .....	"	19
AVVENNE STRANAMENTE, E IN UN POSTO .....	"	23